

Con gli occhi dell'altro: il mondo imperfetto di Franco Cassano

Franco Cassano, *Approssimazione. Esercizi di esperienza dell'altro*, il Mulino, Bologna 1989

Franco Cassano, *Partita doppia. Appunti per una felicità terrestre*, il Mulino, Bologna 1993

Parole chiave

Alterità, culture, razionalità

Armida Salvati è ricercatrice di Sociologia presso l'Università di Bari "Aldo Moro", Dipartimento di scienze della formazione, psicologia, comunicazione (armida.salvati@uniba.it).

Gli esercizi che vengono proposti da Cassano nel primo dei libri a cui dedichiamo questa recensione si riferiscono al (l'im)possibile tentativo di guardare il mondo con gli occhi dell'altro. *Approssimazione* rappresenta, per stessa ammissione dell'Autore, il suo primo tentativo di travalicare i limiti disciplinari della sociologia accademica, in un momento (siamo nel 1989) in cui ancora questo sconfinamento poteva essere guardato con sospetto. Tuttavia, lo sguardo di Cassano che attraversa romanzieri e scienziati (dalla cibernetica all'etologia) è profondamente sociologico. Va, a nostro parere, alle radici di quella che, allora, nella declaratoria disciplinare, era la sociologia della conoscenza (Mannheim), cioè dell'indagine delle condizioni sociali entro le quali

si *produce* conoscenza. Prima ancora che culturale, l'alterità attraverso la quale si vuole passare per operare questa impossibile immedesimazione è *fisica, è organica, tocca l'oggettività* attraverso la quale il mondo ci si propone. Dalla differenza tra gli animali e noi, ripercorsa nel primo capitolo, si passa alle differenze tra gli umani, a quello che ci distingue di più gli uni dagli altri, le età, i sessi, i caratteri, le culture. Approssimazione come esercizio non compiuto, destinato all'insuccesso, per questo quasi *tragico* in una dimensione quotidiana e dimessa. Tanto vicino a noi da risultare invisibile, come nel racconto *La lettera rubata* di Edgar Allan Poe, in cui si cerca affannosamente quello che è sotto gli occhi di tutti, troppo illuminato e troppo implicito per essere nascosto. Cassano opera, in questo libro, un ribaltamento di prospettiva: proprio quello che è sotto gli occhi di tutti, auto-evidente, ha invece bisogno di essere messo a valore, di riprendere il centro della scena e del discorso. Significa smettere di parlare per Altri, di descrivere un mondo fatto a nostra immagine e somiglianza. S/mettere, insieme al copricapo, con un gesto che ci lascia senza difese, di pretendere di avere la verità in tasca e di dire agli altri quello che devono fare. Il testo risente dell'influenza del discorso derridiano della decostruzione del *Logos* come di ogni Metafisica che nel discorso genera violenza. Derrida, nel suo magistrale saggio, uno dei più belli da *L'écriture e la différence* (1967), *Violence et méthaphysique*, richiama la responsabilità per Altri di Emmanuel Lévinas, nel tentativo di una rifondazione del pensiero che non sia basata sull'affermazione del Medesimo (*Même*), ma che lasci spazio ad *Autrui*, in cui l'Etica arrivi prima del Logos. Il punto di approdo di questi esercizi è la nudità del Volto, l'interrogazione che ci pone di fronte al nostro simile, che è anche straniero. Secondo la lezione di Simmel, che Cassano ha ben presente, nel ricercare che cosa ci accomuna, nel Volto di Altri, quello che emerge è ciò che ci differenzia, il tentativo di ricercare l'umanità nella comunità è quello che scava la distanza. È vero, questo approccio potrebbe sfociare nell'individualismo o, secondo un atteggiamento in voga all'epoca della pubblicazione di *Approssimazione*, avere come esito *l'impolitico*, un terreno sottratto alla decisione e al conflitto. Ma niente poteva essere più distante dalla

visione di Franco Cassano, che invece ha declinato questa consapevolezza come responsabilità.

Dimessi i discorsi su “*le magnifiche sorti e progressive*” (Leopardi), quella che rimane non è una resa, né una diluizione nella rassicurante “cattiva infinità” del pensiero debole (Vattimo). L’esito è una più forte e più convinta necessità di dare voce ai più deboli, proprio nel momento in cui, alla fine delle grandi narrazioni (Lyotard), alla fine della storia come successione di conflitti (Fukuyama), sembra che non ci sia più posto per le grandi cause per cui lottare. È questo il momento di chiedersi in nome di chi queste cause sono state combattute, quale tipo di giustizia le ha sostenute e a quali costi.

Il naturale prosieguo, per questa via, è il percorso tracciato da *Partita doppia*. Già dal titolo si capisce che a muovere la riflessione dell’Autore è la volontà di fare i conti con chi resta a terra, con i *drop-out* della Storia, quella con la lettera maiuscola, incarnata, secondo la nota immagine di Hegel, in Napoleone a cavallo. In *Partita doppia*, Cassano si chiede se questi costi non siano davvero troppo alti, se ne valesse la pena e se si tratti di un male necessario e ineludibile. Lo sguardo è all’altra faccia della luna, al campo disseminato di morti e feriti anche dalla parte dei vincitori, alle voci silenziate perché discordi, fuori dal coro. Molto prima della critica al turbocapitalismo (Formenti), Cassano denuncia quello che stiamo perdendo lasciando che l’elezione fredda del mercato e del profitto a ogni costo guidi ogni nostra decisione individuale e collettiva. Un mondo che non sia disegnato sulla frattura tra vincitori e vinti, è possibile? Possiamo pensare a giochi che non siano ‘a somma zero’, ma a somma variabile, nei quali i vantaggi possano essere equamente distribuiti o, perlomeno, non stare solo da una parte?

Quello che si muove tra le pagine del libro è la richiesta di un nuovo modello di cooperazione, che riesca a parlare linguaggi diversi, non di conflitto e non di contrapposizione. Anche in questo caso, gli antecedenti classici con i quali Cassano si confronta sono quelli che hanno costruito l’ossatura della disciplina, primo fra tutti, Max Weber. L’esplorazione di autori e opere che non troveremmo mai nei manuali di sociologia (Calvino, Tolstoj, Leopardi e innumerevoli altri) non sono

il tradimento della tradizione sociologica. Cassano è stato un grande docente di teoria sociologica. È piuttosto una liberatoria scorribanda tra altri autori, *in primis* di ambito letterario, che hanno descritto la realtà umana con altre corde. Un tentativo, a nostro parere riuscito, di far parlare la sociologia attraverso parole non sociologiche. Non crediamo, infatti, fino in fondo, a Cassano come filosofo. Del filosofo crediamo gli mancasse l'arroganza. Il suo pensiero non solo accettava la critica, ma la cercava, esplorando un paradigma fino ai suoi limiti, fino a quelle che, con un'espressione a lui cara, chiamava le *aporie*.

La partita doppia a cui allude il titolo è il rifiuto di fermarsi al racconto del vincitore, è il paradossale racconto di chi la guerra l'ha persa, la voce di chi è stato zittito. L'Autore con il quale il confronto è continuo e attraversa le due opere alle quali questa recensione è dedicata, pur non essendo ogni volta palesato, è, a nostro parere, Max Weber. La nota definizione di *Kultur Mensch*, uomo culturale, in quanto tale dotato della proprietà di riconoscere senso e valore all'oggettività, riporta sul piano della responsabilità di scelta ciò a cui noi attribuiamo valore. Assumere, come il processo di soggettivazione, sopra richiamato, porti a una coabitazione di valori potenzialmente sullo stesso piano non ci esime dalla responsabilità della scelta.

Il dissidio interiore entro il quale si muove l'opera di Cassano è quello tra il Noi della politica, dell'azione collettiva e quanto, in nome della politica, viene sacrificato, l'emersione e valorizzazione delle singolarità, l'atteggiamento che sfocerà nel passaggio dall'attore sociale al soggetto. Quanto il primo è modellizzato, astratto, il secondo è incarnato, se ne vogliono sottolineare le differenze e le specificità non più sacrificabili. Quello che rimane è l'afflato politico, il senso dell'azione politica, del progetto. Quanto non è più accettabile è quello che rimane indietro, gli effetti collaterali, le vittime del fuoco amico.

A superare questa *aporìa* non è sufficiente il richiamo alla razionalità, fosse pure *rispetto al valore*, di cui parla Weber. L'unidimensionalità dell'unico criterio che ha il compito di mettere in ordine il mondo apre a una stratificazione e competizione tra gli uomini che non è conciliabile con alcun disegno di grandezza. Questo fa sì che Cassano conduca

la sua riflessione sempre in bilico tra la necessità di tenere dentro le particolarità senza cadere nel particolarismo, senza accettare di diminuire la portata del suo pensiero. In questo possiamo intravedere un suo sospetto verso qualunque tentativo di ripiegamento localistico, di chiusura parrocchiale e campanilistica. Troppo comodo sarebbe stato tradurre tutto ciò in un bell'affresco consolatorio. Sappiamo, anche dalle sue opere ulteriori, che il disegno era molto più vasto ed esigente.